

FRESCHI DI STAMPA

**CARTA  
BIANCA**

**ACHILLE  
SCALABRIN**

**Lea Vergine,  
com'è bella  
quell'arte  
(di vivere)**

**F**

**AMIGLIA**  
d'origine:  
«È una tale  
immondizia  
quella  
in cui mi

tocca rovistare». La madre:  
«Appena nacqui, disse:  
'Non voglio neanche  
vederla, datela ai gatti, che  
se la sbranino'. Infanzia:  
«Non ho mai giocato con gli  
altri bambini». Napoli, città  
d'origine: «Mi manca tutto  
di lei: le luci, i colori, i  
sapori, gli odori (...) Rimane  
una ferita aperta, una  
piaga». Milano, città  
d'adozione: «È un luogo  
dove le persone  
risparmiano le emozioni  
oltre che i soldi». Primo  
articolo: «Il commento di  
mia nonna: 'Lo sai che i  
giornali dove scrivi servono  
per incartarci il pesce il  
giorno dopo?'. La  
scoperta: «Fui io a portare  
Fontana a Napoli per la  
prima volta. Luigi  
Compagnone firmò un  
pezzo ironizzando sul tema  
dei 'tagli' e dei 'buchi',  
alludendo velatamente ai  
miei gusti sessuali». Critico  
d'arte: deve avere «la virtù  
di non prendersi troppo sul  
serio». Arte: «Un'ombra o  
un'eco dell'amore». Amore:  
«Una malattia sublime». Morte: «Mi piacerebbe  
tanto morire sul mare». Spigolature da "L'arte non  
è una faccenda di persone  
perbene" (Rizzoli), dolce,  
dolorosa, illuminante  
intervista autobiografica di  
Lea Vergine, classe 1938,  
critica d'arte, curatrice di  
mostre. Nobili, plebei,  
artisti, scrittori: un mondo  
passato racchiuso in 128  
pagine di filosofia e ironia  
(molto napoletane).

*Caro  
Amore,  
ti scrivo...*

In 299 lettere  
fremiti  
e delusioni  
di italiani  
illustri  
dal '400 al '900

ANNA MANGIAROTTI

**P**

TU che lettere d'amore, oggi si  
scrivono lettere di dolore. Con le  
raccomandate espresso arrivano  
molte. Proprio uno "strazio"  
anche il facilissimo rimorchio  
digitale su Tinder, Grindr,  
Happn, Hornet, Wapa e altre 500  
app che finiscono con l'annoiare le utenti. Certo,  
se tutti sono disponibili all'amore con tutti,  
l'amore diventa impossibile. Diversamente, le 299  
lettere d'amore italiane raccolte da Guido Davico  
Bonino nell'antologia «Ti scrivo che ti amo...»  
(edita dalla Utet) e di cui riportiamo alcuni brani)  
dicono lo svettare delle emozioni, il fremere del  
corpo, l'incupirsi dei pensieri, il senso  
d'incompletezza e di paura, d'infelicità e felicità  
che viene chiamato amore. Lettere di italiani  
illustri - scrittori, poeti, musicisti, politici -, dal  
Quattrocento fino alle soglie del Novecento.  
Un'indagine di "archeologia erotica", da cui  
riemerge la serena esperienza matrimoniale di  
Manzoni e di Donizetti, e la sincerità della  
comunicazione d'antan, tanto più rimpianta a  
confronto degli zuccherosi sfoghi televisivi.  
Sincera, infatti, la preoccupazione di Pirandello  
per i compensi da fame incassati da Marta Abba,  
adorata interprete del suo teatro. Indubitabili, i  
vagheggiamenti di suicidio accennati da Cavour,  
oggettivamente stanco per i problemi  
internazionali che travagliavano il Piemonte: così  
la Torino bene fingeva d'ignorare la sua liaison  
con una signora sposata. È schietto l'Eroe dei due  
Mondi, Garibaldi che confessa di aver perso la  
testa per la marchesa Giuseppina Raimondi,  
consapevole che, sposandola, perderebbe la  
popolarità assicurata dall'unione con la plebea che  
gli ha dato una bambina. Non del tutto credibile,  
semmai, D'Annunzio. Ma il suo epistolario resta  
un capolavoro: le lettere d'amore, si sa, vengono  
meglio se drammatiche, e lo "strazio" dell'ardore  
sensuale indirizzato di volta in volta dal Vate alle  
dieci amanti-corrispondenti è autentica  
letteratura, che fa sempre, tutte, innamorare.

## Sposarti? Finirebbe in tribunale

Bologna, 17 agosto 1876

Ah, no! non c'intendiamo. Guardino gli iddii che fossimo  
marito e moglie, come tu ne' tuoi slanci lirici vorresti. Finirebbe  
alla corte di assise. Basta, amor mio, quel troppo che mi hai fatto  
soffrire come amante. Con ciò, non disconosco quel molto di bello  
e di buono e di tenero e di sublime che è in te. Ma in te anche  
predomina la fantasia sul cuore e la ragione.

Tu veramente non hai cuore. Tu ami solamente con  
l'immaginazione. Quindi ogni tuo difetto. E bada che  
l'immaginazione sola nell'amore o nel desiderio di piacere conduce  
alla corruzione, alla depravazione, all'abominio. Tu di queste cose  
l'ingegni di non capir nulla, ma ne sai, viceversa, più di me. Credi,  
amica mia, che, dopo quattro anni, le frasi non mi convincono più;  
amerei i fatti.

Giosue Carducci (a Carolina Cristofori Piva)

## Ti ho amato anche se brutto

Nuoro, 24 febbraio 1894

Vi ho amato così, come certo nessun'altra donna vi amerà,  
per una strana malla dello spirito.

Voi non piacete a nessuna delle donne sarde, specialmente  
le Sassaresi. Vi ho amato perché tutti dicono che siete  
antipatico e brutto. Anche a me la vostra persona fece una  
stranissima impressione, avevza qual sono ai giovani bruni e  
sottili, eppure ho continuato ad amarvi, come in un sogno  
bizzarro e misterioso. Sì, esiste l'amore dell'anima, esiste,  
esiste! Ma non eravamo nati per comprenderci. Voi siete un  
decadente, io una visionaria. Voi potete trovar subito il vostro  
ideale, io forse non lo troverò giammai.

Addio, addio!

Grazia Deledda (a Stanislao Manca)

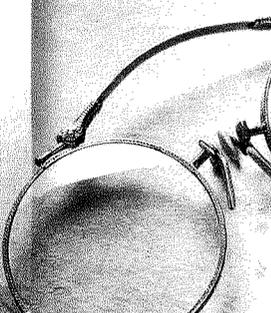
## Mia moglie ha scoperto la tua lettera

Firenze, 30 giugno 1912

Lassù ho avuto tre lettere tue (respinte da F.). Le prime due sono sfuggite senza  
difficoltà agli sguardi di G.. La terza, per un contrattempo imprevedibile, è caduta  
in mano sua.

Chiusa, s'intende. Non l'ha aperta, non l'ha letta. Ha insistito per sapere cosa mi  
dicevi, per leggerla. Ho resistito, dicendo che mi parlavi di libri, di costumi, ecc. Ma  
allora: perché non me la fai vedere? E i sospetti crescevano. Ho dovuto distruggere la  
lettera per impedire che la vedesse. Allora è venuto il peggio. Essa ha preso questa  
mia decisa volontà a nascondere la tua come la prova sicura del ns. amore, - o per lo  
meno di un principio d'amore. Già ti avevo detto a F. che da molto tempo essa s'era  
accorta che tu mi volevi bene.

Giovanni Papini (a Sibilla Aleramo)



«Le lettere d'amore si nutrono di lontananza»

Carlo Gragnani

## Ardo di desiderio, entrerei nel 'nido'

2 aprile 1936

Ti scrivo che ardo di desiderio per te: che, se tu stanotte apparissi alla mia soglia, non ti darei il tempo di spogliarti ma ti toglierei di dosso le vesti a brani, anche la camicia, e ti stenderei nuda nel nostro letto di allora, ed entrerei nel "nido" passandoti da parte a parte come un colpo di spada e resterei dentro di te sino all'alba; e ricomincerei. Ti farei forse morire, e morrei forse io medesimo, con quella nostra carezza che in principio fanciullescamente tu chiamavi "i bacini".

**Gabriele D'Annunzio**  
(a Ester Pizzuti)



«TI SCRIVO CHE TI AMO»

### Il libro

**Ti scrivo che ti amo**  
a cura di **Guido Davico Bonino**  
**UTET**  
pagg. 304; € 20,00



### L'autore

**GUIDO DAVICO BONINO**, (Torino, 1938) critico letterario e teatrale, docente di storia del Teatro, alla Einaudi dal 1961 al 1978, autore di saggi e antologie, è stato direttore dell'Istituto italiano di cultura a Parigi

ROMANZO

## Gli Anni '70 al ritmo di passioni e utopie

**CHE** cos'è un amico se non un'altra parte di noi? Lei e Dina non potevano essere più diverse, fin dal giorno in cui si erano incontrate a 12 anni, in seconda media. «Io sono fascista», si era presentata Dina, entrando in classe impellicciata. «Io sono comunista», le aveva risposto lei. Dina arrivava da una famiglia benestante: naso all'insù, bei vestiti, ma un profondo bisogno di affetti sinceri. Lei invece era figlia di operai, convintamente e generosamente di sinistra: una casa semplice, pochi vezzi e magari le calze bucate. Così lontane, eppure così vicine, chiacchieravano, ridevano, litigavano, ma finivano inevitabilmente per cercarsi e - in fondo - per completarsi l'una con l'altra. Prima adolescenti, quindi giovani donne: amiche vere, dolcemente complicate, sullo sfondo della Bologna delle contestazioni degli anni '70, e sempre unite da quel legame forte come un amore. Ma poi Dina, inghiottita nel tunnel della disperazione e della droga, è sparita per sempre, se ne è andata troppo giovane, e alla sua amica sono rimaste tante domande e un grande vuoto. Così, a distanza ormai di molti anni, riavvolge il nastro e le scrive una lettera che è diario, ricordo, rimpianto, una ricerca del tempo perduto e una confessione, «E mi manchi tanto», come la canzone degli Alunni del Sole che ascoltavano insieme.

Sia pure con «quel benedetto pudore di romanzare le cose che ci capitano», c'è indubbiamente molto di autobiografico nella «Lettera a Dina» che Grazia Verasani (autrice di romanzi di successo, fra cui «Quo vadis, baby?», diventato anche film e serie tv) ha deciso di fare uscire dal suo cassetto degli affetti: di sicuro queste pagine delicate e potenti contengono le parole, le atmosfere, il ritmo e la colonna sonora di quegli anni di sogni e grandi utopie, ed è come se questa lettera fosse dunque rivolta anche a tutta la generazione che vi ha vissuto feroci passioni o luminose illusioni. E' una lettera che l'autrice rivolge prima di tutto a se stessa. Perché quel tempo, quella Bologna, quegli anni sono rimasti dentro.

**Stefano Marchetti**



**Lettera a Dina**  
di **Grazia Verasani**

GIUNTI  
PAGG. 160  
€ 11,90

IL PIACERE DELLA LETTURA

17



REPORTAGE

## Dall'Afghanistan alla Siria sulle tracce della Jihad

**ZAATARI**, 80 chilometri da Amman, capitale della Giordania, è il più grande campo per profughi siriani ed è anche la dimostrazione che a volte salvare la vita non basta. «Manca perfino l'acqua per lavarsi», si tormenta Ahmad, originario di Dara'a. Nel libro «In viaggio con la Jihad» della collana Orizzonti 2.0 (edizioni Alpine Studio, 15 euro, 182 pagine) Giovanni Verga, pronipote dello scrittore e giornalista, racconta le sue esperienze sui fronti frastagliati della guerra santa dall'Afghanistan alla Siria. Il suo motto è «Viaggiare il mondo in punta di piedi». E intanto racconta le origini lontane di tanta violenza, quella spartizione dell'Impero Ottomano decisa dagli occidentali all'indomani della Prima Guerra Mondiale. La seconda parte è molto opportunamente dedicata alla «Jihad sotto casa» e comincia con l'orrenda ferita che dopo oltre 5 anni nessuno riesce a curare, la guerra in Siria.



**In viaggio con la Jihad**  
di **Giovanni Verga**

ALPINE STUDIO  
PAGG. 182  
€ 15,00